



Omelia del Vescovo Domenico

Fumane, mercoledì 29 maggio 2024

Mercoledì della VIII settimana per annum

Esequie di mons. Benedetto Bertini

(1 Pt 1,18-25; Sal 147, Mc 10,35-42)

“Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”. Sono infantili e istintivi i due, Giacomo e Giovanni, chiamati “figli del tuono”. Come bambini ancor prima del “che cosa”, vorrebbero assicurarsi il favore di Gesù e vanno subito al punto. Vogliono avere nel futuro Regno “un posto al sole”. Non potrebbe essere più distante da loro la sensibilità del Maestro che si dirige a denti stretti verso la sua Passione. Gli altri 10, peraltro, non sono da meno perché si irritano per lo sgomitare dei due. Ma in fondo perché anch’essi lo fanno. Vien da pensare che l’istinto del potere sia effettivamente il più duro a morire e il più resistente. Al punto che sono nati coloriti proverbi che attestano senza incertezza che “comandare è meglio... di qualunque altra cosa”. Perfino l’istinto sessuale al confronto impallidisce.

E Gesù? Non reagisce impaziente e, comprensibilmente scoraggiato, accetta la provocazione e li prende in parola. Il Maestro che è stato definito “ladro di energia” non vuole contraddire il desiderio di essere il primo, ma orienta l’ambizione in direzione esattamente opposta. Dice: “*e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti*”. Avete capito bene! Orienta l’energia a primeggiare, svettare, dominare a favore degli altri. E così sarà per Giacomo e Giovanni; il primo, infatti, verrà giustiziato nel 44 e il secondo vivrà in esilio a Patmos. Quel che conta è mettere a disposizione l’energia che c’è in noi non per noi, ma per gli altri. Solo servire qualcuno infatti serve a qualcosa. Così è per i genitori che servono i figli e generano la vita. Così è per chi vive il suo lavoro come un servizio alla comunità che non va solo attesa per quello che ci offre, ma ancor prima per quello che le diamo. Così è per chi non si serve degli altri, ma serve gli altri. Del resto, a pensarci: di chi serbiamo il ricordo tra le persone incontrate? Di quelle che ci hanno servito ed aiutato a crescere o di quelle che ci hanno usato e poi abbandonato?

“*Tra voi però non è così*”. Dopo il siparietto con i due fratelli, Gesù chiama a raccolta i suoi e chiarisce quale deve essere il loro stile. Attenzione, Gesù non dice: “Tra voi non sia così”, come fosse un augurio. Ma afferma che la comunità è tale se vive un altro stile di vita e cioè il servizio che non è una parola appunto, ma un modo di essere ogni giorno. Servitori, mai servili è quello che chiede anche a noi Gesù per ribaltare la logica umana che semina soltanto violenza e distruzione. Allora la comunità cristiana in un mondo segnato da relazioni fragili, conflittuali e utilitaristiche si affermerà come una

comunità alternativa, grazie a rapporti gratuiti, disinteressati e fraterni. Proprio la fraternità è quella forza che siamo chiamati a seminare se vogliamo sottrarci ad un mondo chiuso, individualista e settario per ritrovare insieme le ragioni della vita che si sorregge e si perpetua soltanto condividendo più che dividendo. “Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio dev’essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento” (Robert Baden-Powell).